

**RIFLESSIONI**

**IL MEZZOGIORNO**

**HA BISOGNO**

**DI "MISSIONI**

**DI SVILUPPO"**

**NEI TERRITORI**

di **Luigi LOCHI**

Come ogni anno, puntualmente, le rilevazioni e i dossier sullo stato dell'economia e della società nel Mezzogiorno riaccendono per qualche giorno le luci sull'irrisolta questione meridionale. E come ogni anno, puntualmente, si apre, sempre per qualche giorno, il dibattito sui giornali con commentatori ed editorialisti divisi in due schiere: da una parte, coloro che enfatizzano i dati relativi all'ennesimo arretramento economico e sociale che, nonostante i timidi segnali di ripresa, che determina un ulteriore allargamento della forbice rispetto alle condizioni del centro nord; dall'altra, coloro che respingono

una rappresentazione del Mezzogiorno costantemente alle prese con una endemica arretratezza, che ignora i tanti flussi di denaro pubblico e privato comunque impegnati in programmi di sviluppo.

Insomma, come al solito, c'è chi vedendo il bicchiere mezzo vuoto è spinto a recriminare e a pretendere decisi interventi utili a colmare i divari, e chi vedendo il bicchiere mezzo pieno è spinto invece a stigmatizzare come inutili le analisi che ignorando gli elementi di crescita e di sviluppo si attardano a considerare la questione del Sud come un problema da affrontare come se si partisse sempre dall'anno zero.

Continua a pag. 8

DALLA PRIMA PAGINA

**IL MEZZOGIORNO HA BISOGNO...**

Intendiamoci, entrambi i punti di vista si fondano su dati reali e su analisi approfondite, difficilmente contestabili. E tuttavia, in tutti questi racconti c'è una ingombrante assenza.

In essi c'è, intanto, il Mezzogiorno che nel periodo 2008-2017 - come ha ricordato l'ultimo rapporto Svimez - ha visto la spesa pubblica ridursi del 7%, con conseguente riduzione della quantità e qualità dei servizi (dalla sanità all'istruzione, dai trasporti agli asili nido fino alla produttività della PA) mentre è rimasta invariata nel resto del Paese. C'è poi il Mezzogiorno che nel periodo 2010-2017 ha visto una contrazione degli investimenti pubblici di 4,5 miliardi. Ma soprattutto, c'è il Mezzogiorno delle povertà: sono 600 mila le famiglie ad avere tutti i componenti in età lavorativa disoccupati. C'è il Mezzogiorno della drammatica disoccupazione giovanile e della impressionante crescita del divario generazionale: nel periodo 2010-2015 hanno perso il lavoro 580 mila giovani tra i 15 e i 34 anni e 210 mila tra i 35 e i 54 anni mentre è aumentata di 420 mila unità

l'occupazione nella fascia 55-64 anni, con un conseguente invecchiamento della struttura occupazionale. Quando si lavora, lavorano molto di più gli anziani dei giovani. C'è, infine, il Mezzogiorno dell'esodo giovanile, in gran parte laureato, verso nuove terre promesse.

In tutti questi racconti c'è il mercato con i suoi punti di forza (gli investimenti privati) e di debolezza (il familismo), c'è lo Stato con le sue politiche altalenanti tra un robusto centralismo e un apparente sostegno allo sviluppo locale e le Regioni con la loro immensa capacità di spesa (fornita dai fondi europei) e una altrettanta immensa incapacità di misurarne l'efficacia e il concreto impatto sulla vita delle persone e delle aziende. In tutti questi racconti mancano però i cittadini del Mezzogiorno. Manca l'attenzione alle risorse umane che nonostante tutto si mobilitano, creano opportunità, realizzano reti di cooperazione, alimentano il valore fiducia. Manca l'attenzione al cosiddetto capitale sociale del sud.

Nei processi di sviluppo, il capitale sociale non è elemento residuale. La sua consistenza e

qualità è invece la base su cui si fonda ogni efficace strategia economica. Pensiamo, per fare un esempio, a come è nato e si è sviluppato il sistema economico produttivo delle mele nel Trentino: un sistema di cooperative di produzione, di consorzi di stoccaggio e di distribuzione, di consorzi di secondo grado per la commercializzazione; un sistema produttivo reticolare sostenuto da un altrettanto reticolare sistema finanziario, rappresentato dalle banche di credito cooperativo. Entrambi i sistemi, quello produttivo e quello finanziario, fondati esclusivamente sull'elemento della fiducia. Dalle nostre parti, pensiamo all'intervento innovativo dalla forte valenza comunitaria realizzato nello stabilimento vitivinicolo Ex-Fadda a san Vito dei Normanni grazie alle attività di animazione territoriale di un agente di sviluppo, ora neoassessore al patrimonio e alle politiche giovanili del Comune di Brindisi. Anche in questo caso sul valore della fiducia è stato costruito un sistema "produttivo" che ha creato posti di lavoro. Come quella di San Vito, tante altre simili esperienze

si sono affermate nelle città del Mezzogiorno. Esse ci dicono che il problema del Sud non è soltanto una questione di investimenti mancati, di infrastrutture carenti, di fondi comunitari inefficaci, di cattiva sanità, di istruzione attenta ai "sani" e incapace di sostenere "i malati". Il problema del Sud è essenzialmente un problema di risorse umane e di capitale sociale: le prime costrette ad emigrare; il secondo di difficile costruzione. Sull'esempio delle missioni degli ordini religiosi mendicanti di un tempo, ci vorrebbero davvero nelle contrade delle nostre città tante "missioni di sviluppo" volte a suscitare fiducia e relazioni.

**Luigi Lochi**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.